



DALL'INVIATO

PESCARA. Un'ora di ritardo per chiudere il cerchio di un dolore, per far passare un'ultima volta la bara di Davide davanti casa, da dove se n'era andato un pomeriggio di metà aprile per finire poi annegato, poche ore dopo, giù nel fiume. Solo a quel punto i genitori del bimbo, Alfredo e Giovanna, alzano gli occhi verso la piazza, verso la chiesa di San Giuseppe, e vedono che c'è un mare di gente ad aspettarli. Duemila persone, forse di più. Dentro la chiesa, fuori, affacciati alle finestre. Tutti al punto di nascondere alla vista le decine di corone e cuscini di fiori poggiati alle pareti della chiesa. Moltissimi sono i bambini, ma non c'è Yuri, l'amico del cuore di Davide, quello che fino a poche ore fa attirava più di un sospetto, per averlo visto il giorno dopo la scomparsa, per il suo dire e non dire, per i tanti interrogatori cui è stato sottoposto dagli investigatori fino all'esito dell'autopsia, fino alla certezza della morte accidentale del bambino.

Colpisce l'atmosfera, mentre passano i minuti e cresce l'attesa per l'arrivo del corteo funebre. È un funerale senza cravatte. La gente è venuta vestita così come sarebbe andata a trovare Davide a casa, se fosse stato trovato vivo. Perché Davide è anche figlio loro. È gente semplice, gente di provincia, dove il quartiere è un paese e tutti si conoscono e partecipano alla vita comune. Una partecipazione senza facciate. Quasi ingenua. Un bambino dà di gomito a un suo amico: «Guarda lì, c'è il camion di Italia 1. Magari stasera ci vediamo in televisione». E la madre: «Dove, dove?»

Il corridoio per far passare la piccola bara bianca lo aprono cinquanta bambini in processione, vestiti con una tunica bianca, ciascuno con una rosa bianca in mano, molti di loro in lacrime, altri con lo sguardo basso.

Appena la bara, portata a spalla dai parenti del bimbo, si affaccia traballando dall'ultimo gradino della scalinata, un applauso altissimo riempie la volta della grande chiesa a pianta esagonale, un applauso che coinvolge e travolge tutti, dal vescovo di Pescara, Francesco Cuccarese, chiamato ad officiare il rito funebre, al prefetto Gabriella Sordilli Casco, dal sindaco Carlo Pace ai rappresentanti di polizia e carabinieri. Giù in fondo, in un angolo, i giocatori del Pescara calcio. Dietro la bara i genitori di Davide, Giovanna e Alfredo, i fratelli, Patrizio, 15 anni, e Sara, di 12, la zia Mara, la nonna. Piangono tutti, tranne il papà. Alfredo Mutignani, camicia lilla abbottonata fino al collo e l'immanicabile giubbotto di renna, ha un viso che sembra scolpito nella pietra. Non un movimento, le labbra serrate in una sottilissima fessura. Solo gli occhi si muovono velocissimi, capaci di sguardi profondi, affannati, occhi che piangono senza lacrime, come un grido senza voce. Tenta di concentrarsi sulle parole che il vescovo comincia a dire e intanto prende le mani alla moglie e alla piccola Sara e le stringe. Piange invece la mamma di Davide, una donna talmente semplice da non tentare nemmeno di nascondere le lacrime, con

degli occhiali, con un cenno. No, poggia la testa sulla spalla del marito, non chiude nemmeno gli occhi, guarda il vescovo e lascia che la disperazione le scivoli sul viso, che le bagni il vestitino nero, semplice come lei. Semplice e forte come il rifiuto di accettare i soldi per il funerale offerti dal Comune.

«Imperscrutabili sono le vie del Signore - esordisce il vescovo nell'omelia -, solo la fede può illuminare un momento così oscuro, così terribile della vostra esistenza». Poi però la sua voce s'infiamma: «Caro Davide, sei nel nostro cuore - grida tra gli applausi -, sei tu la nostra luce in questo momento. Sei nel cuore di questa città, delle istituzioni, sei nel cuore del Santo Padre che ha pregato per te. Sei il fiore più bello di tutta l'Italia. Sei con noi, resta con noi...». L'omelia prosegue a toni sempre più alti, raccoglie consensi, gli applausi coprono di continuo le parole del vescovo, ormai anche lui ha la voce rotta dalla commozione. Arriva addirittura a raccontare di quando, giovane, provò lo stesso dolore per la morte di suo fratello, in un incidente stradale. «Arrivederci Davide - conclude infine guardando la bara bianca coperta di gerbere - i nostri fiori già appassiscono, ma tu continuerai a splendere in eterno. Tu sei un angelo, s'hai giocato con gli angeli. Arrivederci Davide, arrivederci». Seduti ai piedi dell'altare, decine di bambini, tra i quali alcuni compagni di classe di Davide, si abbandonano alla disperazione, si coprono il viso, mentre le telecamere rubano ovunque le immagini del dolore.

Man mano che la cerimonia, struggente, si avvia alla conclusione, la folla ondeggia, tutti vogliono avvicinarsi ai genitori di Davide, baciarli, in una ripetizione ossessiva di un rituale che impone ruoli precisi. Eppure, proprio quando la quantità di mani strette, di abbracci sembra superare il limite del rispetto, lo sguardo di Alfredo Mutignani cambia, la fessura delle labbra s'allarga in un mezzo sorriso, Giovanna smette di piangere per tuffarsi nell'abbraccio, evidentemente indispensabile, di centinaia di persone. Sara, la sorellina di Davide, non riesce invece a calmarsi. Guarda di continuo la bara e abbraccia il papà.

Alle 16.30 il vescovo benedice, la bara di Davide viene di nuovo issata in spalla e portata fuori, sulla piazza. Accanto alla scalinata, tra mille altri, c'è il capo della mobile, Patrizio Di Frischia, occhiali scuri e nessuna voglia di parlare. Le indagini continuano, un bambino viene ancora ascoltato, un suo amico, viene ancora ascoltato in procura; dove ha visto Davide, che giorno era, che ora, cosa ha fatto. Le indagini continuano, per tentare di ricostruire le ultime ore del bimbo. Ma forse non c'è neanche troppo da chiarire, e in questa piazza gremita di gente, si sta consumando l'ultimo atto di una ragazzata finita nel modo peggiore. Pochi minuti dopo il corteo funebre si mette in movimento, diretto al cimitero Colli Madonna. La salma di Davide viene sepolta accanto al nonno materno, morto pochi mesi fa.

Andrea Gaiardoni



I genitori e il fratello e la sorella di Davide Mutignani durante i funerali del bambino

Schiazza/Ansa

L'intervista

Il procuratore Di Nicola difende il Questore di Pescara

## Una nuova testimone interrogata in Procura Potrebbe rivelare le ultime ore del bimbo

Forse nella lettera di un bambino la verità sulla fine di Davide. Stava giocando con altri amichetti lungo l'argine del fiume? Una ipotesi suffragata anche dalla testimonianza di una nomade che vive lì.

DALL'INVIATO

PESCARA. A sorpresa, un nuovo testimone riaccende l'indagine sulla morte di Davide Mutignani. Una donna, nel pomeriggio di ieri, si è presentata agli investigatori chiedendo di essere ascoltata. Ha riferito di aver saputo che Davide, nelle ore successive alla sua scomparsa, il 14 aprile, sarebbe andato con tre suoi amici, coetanei, a giocare sull'argine del fiume Pescara. Nello stesso punto dove Yuri, il giorno stesso del ritrovamento del cadavere di Davide, ha portato gli investigatori dicendo che lì, a volte, andavano a giocare, a cercare «le pietre nere», a «mettere i piedi nell'acqua». La testimonianza riferita dalla donna potrebbe essere arrivata anche via lettera, una specie di confessione scritta da uno dei bambini che un certo giorno (il 14 o il 15 aprile) era stato lì, a giocare lungo l'argine del fiume, di fronte alla vecchia draga. Lì di fronte, peraltro, c'è un piccolo campo dove vive una nomade con undici figli. Per quel che conta, la donna aveva già dichiarato di aver visto, più o meno nei giorni della scomparsa di Davide, due ragazzi giocare di là dal fiume, ma forse più grandi, sui 14 anni.

Indagine delicata, com'è ovvio data la presenza di minorenni, ma complicata ancor più dal fatto che si tratta di testimonianza «de relato», dunque passibile di riscontri, verifiche,

accertamenti. Terreno minato. La testimonianza non sembra al momento mettere in discussione il punto fermo su cui ruota l'inchiesta, vale a dire la causa accidentale della morte di Davide. Tuttavia apre scenari diversi. Potrebbe anzitutto spiegare con maggiore precisione l'ambiente in cui Davide si muoveva, quando usciva di casa. Dove andava, con chi, per far cosa o sognando di far cosa.

Gli investigatori non parlano, ma la prima, elementare ipotesi è che nel gruppetto dei tre bambini che si trovava con Davide possa esserci anche Yuri, il suo amico del cuore, che nelle tre settimane d'indagine più volte è stato sentito dal magistrato, senza però mai convincere appieno nelle sue dichiarazioni, come se in fondo ci fosse qualcosa di tacito. Ebbene, alla luce di questa nuova testimonianza assai particolare rievole una lettera scritta dallo stesso Yuri e indirizzata a Davide, in data 16 aprile. Questo il testo: «Caro Davide, dimmi al più presto dove sei perché se me lo dici verrò finalmente a incontrarti per portarti a casa e continuare a giocare insieme. Tanti saluti dal tuo amico Yuri». E poi il disegno: il mare, la prua di una nave, una pinna di squalo.

Ipotesi, frammenti di una verità che pian piano, con grande fatica, sembra emergere quando ormai non serve più per alimentare speranze, ma per capire come e in quali circo-

stanze quel bambino sia finito in acqua, nel fiume, senza riuscire a riemergere. Proprio ieri mattina il procuratore capo di Pescara, Enrico Di Nicola, oltre a difendere a spada tratta l'operato di questore e capo della mobile, aveva ribadito l'intenzione di proseguire le indagini sulla morte di Davide. «Ma sia chiaro - aveva detto -, al momento è presumibile la morte accidentale del bambino. Non ci sono reati, delitti, mostri o mostriciattoli di alcun genere». E ancora: «Non siamo in possesso di elementi tali da poter dire che qualcuno ha mentito. Certo, dobbiamo verificare tutte le dichiarazioni e così capire se le contraddizioni che sono emerse sono da attribuire alla buona fede o alla malafede». Ma come è stata vissuta la presenza di molti bambini su questo triste scenario? Ha pesato la loro presenza? «Molto, com'è ovvio. Bisogna avere mille cautele. Ma come avete visto non abbiamo esitato a nominare uno psicologo...». Proprio nulla da rimproverarsi come investigatori? «Credetemi, è un errore accusare il capo della mobile o il questore. Di più non si poteva fare». Perché le indagini ora continuano? «Perché vogliamo arrivare ad escludere ogni possibile residuo margine di dubbio che Davide possa essere morto per cause diverse da quelle accidentali».

A.Ga.

Un'altra studentessa ha dichiarato di aver subito un tentativo di violenza. Era in casa

## Nuovo stupro a Bologna, è una banda?

Anche in questo caso gli aggressori erano tre, giovani e con il volto coperto. Pronto un identikit

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ancora una violenza sessuale di gruppo nel pieno centro di Bologna e questa volta gli aggressori hanno colpito direttamente a domicilio, suonando il campanello della vittima prescelta. Il fatto è avvenuto la notte di sabato 19 aprile, ma la donna aggredita ha trovato la forza di denunciarlo soltanto la settimana scorsa e gli inquirenti lo hanno reso noto ieri, all'indomani dello scalpore suscitato dalle notizie di uno stupro dalle caratteristiche analoghe avvenuto la sera del 26 febbraio sul marciapiede di una strada residenziale a due passi dal centro.

La seconda violenza è avvenuta all'interno di un condominio non lontano dalla stazione centrale. La vittima è una studentessa universitaria di 24 anni, che vive sola in un monolocale al piano terreno di uno stabile vicino a quello dove abitano i genitori. La giovane aveva trascorso il sabato pomeriggio in casa, poi

in serata era andata a farle visita un'amica che si era intrattenuta con lei fino a mezzanotte e mezza. Poco prima che l'amica se ne andasse il campanello era squillato due o tre volte. La padrona di casa aveva chiesto chi fosse senza mai ottenere risposta e quindi non aveva aperto la porta. Ma un attimo dopo l'uscita dell'amica il campanello ha trillato di nuovo. La giovane, pensando si trattasse della ragazza appena allontanata, ha aperto il portone e contemporaneamente la porta del suo appartamento. In quell'istante si è trovata davanti tre uomini, che in un attimo l'hanno immobilizzata, l'hanno tappato la bocca e infine l'hanno trascinato per le scale della adiacente cantina. Qui, nel corridoio buio e polveroso, è avvenuta la violenza. Mentre due degli aggressori la tenevano ferma, il terzo ha tentato di stuprarla. La ragazza ha reagito con tutte le sue forze ed è riuscita solo ad evitare che il maniaco portasse fino in fondo il suo intento. I tre, persi di vista, non riuscendo

consumare la violenza, si sono allontanati in altri atti osceni e poi sono fuggiti lasciandola sul pavimento. Un'azione rapidissima, che non ha avuto testimoni. Nessuno dei vicini ha infatti visto o sentito nulla, e comunque nessuno ha aperto la porta di casa.

Soltanto il 2 maggio, convinta dagli amici a cui aveva raccontato la drammatica avventura, la studentessa si è recata negli uffici della squadra mobile della questura per fare denuncia. E ieri la giovane ha trascorso il pomeriggio negli uffici della scientifica per mettere a punto un'inflessione strana degli aggressori, certamente non bolognesi. Potrebbero anche trattarsi di stranieri che parlano bene l'italiano. Gli identikit hanno solo alcuni punti in comune e quindi sembrerebbe non trattarsi della stessa persona, anche se a Bologna si pensa già a una banda di stupratori tipo «Arancia Meccanica».

Serena Bersani

È accaduto vicino Mantova. La denuncia di un obiettore in servizio

## L'autista a un bimbo sullo scuolabus «Marocchino, ti metteremo nei forni»

ROMA. «Dico a te, Marocchino: quando riapriranno i forni crematori, ci mettiamo dentro te e tutti quelli come te, hai capito?». Non è un giovane nazi, ad aver parlato così, non una banda di tifosi contro un tifoso «avversario». È il maturo autista dello scuolabus di un paese vicino Mantova, Castiglione delle Stiviere, rivolto ad un bambino di nove anni «colpevole» di aver alzato la voce e di non stare seduto al suo posto. Ma sullo scuolabus c'era anche un giovane obiettore di coscienza di 21 anni e di religione ebraica, Donald Deangelis, che ha reagito difendendo il bambino e che poi ha denunciato l'episodio sia in Comune che alla Digos di Mantova.

Ora l'autista Mario Folloni rischia fino a tre anni di carcere per aver violato l'articolo tre del decreto Mancino, che punisce chiunque diffonda sentimenti di odio razziale. Intanto l'azienda da cui dipende, l'Apam, ha avviato un'inchiesta interna per valutare quali provvedimenti prendere verso il dipendente e si dichiara, per

bocca del suo direttore Franco Boschetti «profondamente amareggiata per un episodio che ci ha sbalorditi». Ed il sindaco di Castiglione delle Stiviere, Sante De Padova, commenta: «È una cosa molto grave. Abbiamo già scritto all'Apam per chiedere accertamenti e provvedimenti e manderemo tutta la nostra solidarietà alla famiglia del bambino insultato».

Il racconto di Donald Deangelis comincia alle quattro di lunedì pomeriggio. Il giorno della commemorazione dell'Olocausto. Nel suo servizio civile al Comune, è incluso, varie volte alla settimana, l'accompagnamento dei bambini sullo scuolabus. «Quel bambino - comincia - era davvero abbastanza agitato. L'autista si è girato di botto, e l'ha chiamato. «Marocchino», gli dice, «quando riapriranno i forni ti ci mettiamo dentro, a te e a quelli come te». Io sono intervenuto subito e l'autista ha iniziato a discutere con me, con tutti i bambini che ci ascoltavano. Lui, quello insultato, no: era andato via, in fondo all'autobus, da solo. Non parla neanche

## Baby estorsori Rapinano coetanei a Genova

Una banda di baby-rapinatori è in azione a Genova da circa due mesi, opera nella zona di Castelletto dove compie episodi di violenza a danno di coetanei. Almeno una quindicina di ragazzi, in maggioranza studenti di un liceo, di età compresa tra i 13 e i 15 anni, avrebbero subito percosse e rapine. I genitori non avrebbero presentato delle vere e proprie denunce alle forze dell'ordine, nel timore di rappresaglie. Ma due delle vittime hanno dovuto fa ricorso alle cure dei sanitari dell'ospedale Galliera, sono stati giudicati guaribili in una quindicina di giorni. Della vicenda si stanno occupando i carabinieri che pare abbiano già individuato alcuni dei teppisti. La banda si sposterebbe dal centro storico, dove risiede, alla città alta. La tecnica è quasi sempre la stessa: l'attesa davanti alla scuola, l'individuazione della vittima, l'avvicinamento con minacce e violenze. Il bottino: catenine, orologi, orecchini e qualche migliaio di lire. Il primo episodio sembra risalire a circa due mesi fa, ai danni di un ragazzo che dopo essere uscito da scuola era in attesa dell'autobus. Poco prima di Pasqua è toccato a una ragazza consegnare i suoi orecchini, sotto la minaccia di un pestaggio. «Qualcuno dei giovanissimi estorsori - hanno spiegato al comando dei carabinieri del centro storico - è già stato individuato. Si tratta di studenti di età tra i 15 e i 17 anni, incensurati, che agiscono per spacconeria. Ma è necessaria la collaborazione della gente affinché, gli episodi finora limitati e senza grosse conseguenze per le vittime, non sfocino in problemi più seri». Secondo gli investigatori è necessario che tutti i collaboratori senza tirarsi indietro. In particolare quanti hanno già subito minacce violenze e furti, in modo da poter agire in base a denunce precise. Ma da quando i controlli, da parte dei carabinieri, si sono intensificati nella zona residenziale di Cironvalmonte a Monte, gli episodi non si sono ripetuti.

Alessandra Baduel